

BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO

FASC. I. e II. — ANNO 1925.



NAPOLI

TIP. ESPERIA

Via Vincenzo Russo 13 a 17 - Telef. 38

1925



## ALCUNE RARE MONETE DI NAPOLI E SICILIA.

---

Molte furono le vicende storiche e sociali che influirono sulle condizioni della moneta napoletana nel periodo di tempo che va dal 1600 al 1700. Prima fra queste fu la poca avvedutezza che ebbero i governanti nel ritrarre maggiori vantaggi per il regno di Spagna, anzichè di quelli della città di Napoli, di cui i vicerè erano destinati a guidarne le sorti.

Le frodi, i soprusi, le angarie e le continue vessazioni, di cui la paziente popolazione napoletana ebbe a soffrire dal governo spagnuolo, crearono quello stato di cose, così grave, che diede alla città di Napoli la rivolta del 1622 e quella maggiore del 1648.

Le molteplici frodi dei falsarii e tosatori di monete, che erano perpetrate in tutto il regno, il continuo emigrare della moneta aurea, non ostante le rigorose prammatiche emanate da Carlo V e Filippo II, le *malversazioni* commesse da alcuni maestri di zecca, che invece di tutelare e garantire la bonità della moneta ne furono i peggiori custodi, avevano ridotto il regno in tali condizioni deplorabili ed affamata la popolazione, che questa non trovò altra via che quella di sollevarsi in pubblico tumulto, e così si ebbe la rivolta della *mala moneta* detta *zannetta*. Questa rivolta avvenuta nell'anno 1622 mantenne in viva agitazione tutto il regno, e costrinse il governo di Spagna a mutare varii vicerè con conseguenze disastrose.

A questa allarmante situazione cercarono di porre rimedio eminenti finanziari ed economisti del tempo, e primi fra questi vanno notati: Gian Francesco Citarelli e Gian Donato Turbolo.

Gian Francesco Citarelli, illustre finanziere e fortissimo banchiere napoletano, venne chiamato a succedere nell'alta carica di maestro di zecca al fedigrafo maestro G. Antonio Fasulo nel 1611.

Trovò il Citarelli in tale anarchia l'amministrazione contabile e tecnica della zecca napoletana da non poter andare avanti se radicali e profondi mutamenti non si fossero apportati. All'uopo richiesto ed ottenuto l'aiuto di suo cognato, il dotto economista Gian Donato Turbolo, non mancò di far presente al governo vicereale quali erano i rimedi e le riforme principali per migliorare in tutto la coniazione della moneta napoletana. Propose, senz'altro, di migliorare nella lega e nella bontà la moneta di argento, di non coniare moneta di oro per il forte aggio, in cui si trovava il metallo, di aumentare il numerario della moneta di rame, e più ancora di perfezionare la fabbrica e l'esecuzione della moneta per porre un argine alla piaga di tosatori di essa.

Già in Germania ed in Francia si erano verificati i primi tentativi di coniare moneta col bilanciere, col taglietto e con il contorno serrato, ed il Citarelli costrinse i *Signori della Sommaria* e della *Giunta della Moneta* di far senz'altro venire dalla Germania cinque bilancierieri, che in quella epoca erano detti *ingegni* come si rileva dai sincroni documenti.

Unito ai bilancierieri venne chiamato qui, in Napoli, l'emerito incisore tedesco Nicola Galoti per portarvi tutta quella perizia di cui era fornito. (1)

Varie furono le prove ed i tentativi per portare la moneta alla dovuta perfezione. Si ampliarono le officine della Zecca principale di Sant'Agostino, si chiamarono a lavorare i più esperti coniatori e valenti incisori dell'epoca, ed infine si istituì anche una officina monetaria in Torre dell'Annunziata (2) per la lavorazione della moneta coi bilancierieri. Così in questo modo tra tentativi, prove ed esperimenti si giunse all'anno 1621, epoca in cui il *magnifico*

(1) C. Prota - Maestri ed Incisori della Zecca Napoletana.

(2) C. Prota - L'officina monetaria di Torre dell'Annunziata Napoli 1914 - idem. La Moneta di Napoli di Filippo III. e IV. - Napoli 1921 nel Bollettino Num. del Circolo Napoletano.

Francesco Citarelli dovette abbandonare il suo posto di maestro di Zecca per ragioni delicate di parentela con G. Donato Turbolo (1).

Al Citarelli successe il banchiere genovese Michele Cavo (2), il quale cercò di continuare con maggiore zelo l'opera di perfezionamento incominciata dal predecessore, non ostante che si trovò in momenti difficili come quelli della rivolta del 1622.

Dopo il 1625, all'abilità del Cavo si aggiunse la sagacia e genialità dei fratelli Biblia con l'invenzione dei tari (3) e carlini contro la tosatura delle monete, e l'opera continuò fra tentativi, abbandoni e riprese ininterrottamente, finchè non si giunse nell'anno 1687 per vedere finalmente trionfare tutti gli studi e le fatiche fatte per circa settanta anni da tutti i maestri di zecca e degli incisori che si succedettero.

Il merito va dato a Gaspare de Haro, marchese del Carpio (vicerè di Napoli dal 1682 al novembre 1687), ed all'architetto napoletano Marco Antonio Ariani (4), maestro di pruova della zecca, che con la sua genialità inventiva perfezionò in modo assoluto i bilancieri della zecca con tutto quei ritrovati tecnici dell'epoca.

A questo periodo di febbrile e diuturno lavoro di esperimenti e ricerche tecniche appartengono monete rarissime e prove di alto valore storico e numismatico come a dire:

Il ducato ed il mezzo ducato d'argento di Filippo III ed il quattro carlini con il motto: *Quod Vis*; Il ducato ed il mezzo ducato d'argento di Filippo IV del 1622;

Il carlino del sole di Filippo III del 1618. Il doppio carlino di Filippo IV del 1622 con la sigla di Michele Cavo in nesso. (Cat. Sambon Giliberti n. 865 T. 16);

Il doppio carlino di Filippo IV del 1625 fatto al bilanciare dal Biblia;

(1) Arch. di Stato - Napoli - Libro del Credenziero Maggiore della Zecca - anno 1621.

(2) Michele Cavo era stato già maestro della zecca di Genova e console della Serenissima Repubblica di Genova in Napoli.

(3) Del Tari di Filippo IV con il doppio giro attorno non si conosce nessuno esemplare non ostante che vi furono alcune emissioni di essi come dai documenti del tempo. Arch. di Stato - Napoli - Carte della zecca anno 1625. Confronta anche Vergara, tav. 47 n. 3; Heiss, tav. 135, n. 5.

(4) Ariani A. Memoria della vita e degli scritti etc. Napoli 1782.

Il (doppio carlino) ed il carlino del Biblia con i giri contro la tosatura;

Il quattro cavalli del peso di 24 gr. di Filippo III con la sigla di Gian Francesco Marra. (Coll. Catemario di Quadri);

Il tornese di Filippo III del 1616 con *Populorum Quies*;

Il quattro cavalli di Filippo III, inciso da G. Consolo, con il motto: *Claritas Universa*;

La pubblica ed il grano di Filippo IV del 1622 con il motto: *Populorum Quies*;

I vari tipi di monete di rame di Filippo IV del 1621 emessi dall'officina di Torre dell' Annunziata con la sigla di Michele Cavo sotto il busto del re (1);

I tre tornesi di Carlo II del 1683.

A tutte queste rare monete e pruove, conosciute ed illustrate, vanno aggiunte altre di inestimabile rarità, che sebbene indicate in qualche catalogo di collezione di primaria importanza, non furono mai illustrate e nè convenientemente descritte, perciò quasi ignorate dai collezionisti e studiosi.

Esse sono le seguenti:

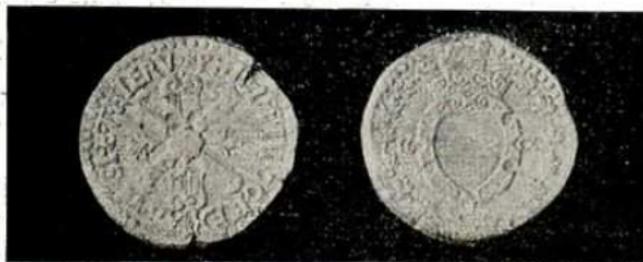


fig. 1.

1.° La pruova di un quattro cavalli di Filippo III del 1606, emessa sotto la direzione del maestro G. Antonio Fasulo, la quale ha nel rovescio lo stemma della città di Napoli, ragione per cui ne fu impedita la coniazione, sembrando lo stemma della città al vicerè dell'epoca segno di troppa autonomia.

(1) C. Prota. La Moneta di Napoli di Filippo III e IV. in Bollet. Num. del Circ. Napoletano anno 1921.

- 1.° D.) † PHILIPP. III. D.C. REX. AR. VT. SI. E. T. HIERV.  
 Due tronchi decussati con rosetta nel centro, dai quali  
 erompono fiamme, fra due pietre focaie.
- R.) Scudo ovale sormontato da corona, col campo liscio, di-  
 viso in due parti da una banda ai lati 16 - 06; intorno  
 ghirlanda di quercia.

Quattro Cavalli. Rame. Collez. Museo di  
 Napoli n. 7466.

La seconda, la terza e la quarta sono rare prove in bronzo  
 dei ducati o scudi d'argento di Filippo IV progettati nel 1636 sotto  
 la direzione del maestro di zecca, il dottor Orazio Celentano. Esse  
 furono coniate per ordine del bellicoso vicerè di Napoli, il Conte  
 di Monterey, durante la guerra contro i francesi e nemici della  
 Spagna.



fig. 2.

- 2.° D.) PHILIPPUS. IIII. DEI. GRA.  
 Busto del re a dritta, con corona radiata e lorica; dietro  
 O (Orazio Celentano), sotto 1636.
- R.) † POTENTES. FULMINAT. OSTES. (1).  
 Fulmine in duplice contorno di raggi.
- Scudo. Rame - peso g. 21,20 Museo di  
 Napoli. n. 8077.

(1) Questo motto fu posto specialmente contro gli Stati d'Italia che si erano  
 alleati coi francesi - come Odoardo Farnese - che minacciava unito ai francesi il  
 Gran Ducato di Milano.

## 3.° D.) PHILIPPUS. IIII. DEI. GRA.

Busto del re a dritta, con corona radiata e lorica; dietro  
 0 (Orazio Celentano) sotto 1636.

## R.) HISPANIA. SICILIAE.

Scudo con l'arme reale, sormontata da corona.

Scudo. Rame - peso g. 21.20. Museo di  
 Napoli. n. 8078.



fig. 8.

## 4.° D.) PHILIPPVS IIII. DEI. GRATIA.

Busto del re a dritta, con corona radiata e lorica; dietro  
 0 (Orazio Celentano) sotto 1636.

## R.) NON. SINE. LARGITA. BELLVM. 1636.

L'Abbondanza che sparge denaro, in mezzo ad armi,  
 scettro, corona ed altro.

Prova di scudo - Rame - peso gr. 21,20  
 Collezione Viganò di Desio n. 5033.

Di questa rarissima prova non posso dare l'illustrazione, perchè non si sa da chi posseduta ed acquistata per la tenue moneta di L. settanta nel 1901, epoca in cui fu venduta la coll. Viganò di Desio.

Il motto che porta nel diritto serviva ad incoraggiare l'esauista popolazione napoletana a cacciare maggiore denaro per i bisogni della guerra contro Gustavo Adolfo, re di Svezia alleato coi Francesi, che facevano guerra alla Spagna, e per inviare soccorso al Gran Ducato di Milano minacciato dall'esercito francese (1).

(1) F. Capecelatro - Annali della città di Napoli - anno 1631-1640. Napoli 849.

Il seguente quattro tari di Filippo V dell'anno 1701 coniato in Palermo dal maestro di zecca Lorenzo Ottone ed inciso dal maestro incisore Giovanni Ortodecio con il motto allusivo, che dal lavoro e dal consolidarsi dell'agricoltura viene il benessere del regno, non è stato mai illustrato e perciò poco conosciuto. Esso fa parte del medagliere del museo di Napoli, da dove mercè la cortesia dell'illustre Direttore Prof. Maiuri, io ne ho potuto rilevare il calco unito a quelli delle altre monete che pubblico, per cui qui sento vivo dovere di ringraziare pubblicamente il prelodato Prof. Maiuri per aver posto a mia disposizione sì pregevole materiale.



fig 4.

- 5.º) D.) PHILIPPVS. V. D. G. REX. SICILIAE.  
Busto del re a sinistra, guardando di fronte.
- R.) FLOS. DE. RADICE. EIVS. ASCENDIT.  
Leone giacente a sinistra con globo tra le zampe, volto a guardare un ramo con tre gigli che sorge di dietro il leone; sotto 1701 - L. O. (Lorenzo Ottone).
- Quattro tari - argento - peso gr. 12 Museo di Napoli n. 9878-79.

**Carlo Prota.**

